

EMBARGO
fino alle ore 18.30
di giovedì 1. marzo 2007

Assemblea generale ordinaria dell'AITI – Associazione industrie ticinesi
Giovedì 1. marzo 2007, ore 18.30
Albergo Splendide Royal di Lugano
II. parte aperta al pubblico

Saluto della Consigliera di Stato e Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia del Cantone Ticino, avv. **Marina Masoni**
(Farà stato il testo parlato)

* * *

Mi fa particolarmente piacere essere oggi qui con la consigliera federale Doris Leuthard. Prima di tutto perché si esprime nella nostra lingua e rende quindi onore al Cantone che rappresenta la lingua e la cultura italiane in seno al nostro Stato federale. In secondo luogo, perché è la prima donna che in Consiglio federale ha assunto la responsabilità della politica economica del nostro Paese. In un contesto di mercati più aperti, la politica economica dei singoli Stati assume un ruolo viepiù importante nel trasformare questa maggiore apertura - e l'accresciuta concorrenza che ne deriva - in opportunità di crescita, sviluppo e benessere. La Svizzera ha scelto la strada degli accordi bilaterali preferendola a quella dell'adesione all'Unione Europea.

È una scelta saggia, che conferma la linea di apertura del nostro Paese: ed è una scelta che salvaguarda l'autonomia delle nostre decisioni. Siamo uno Stato non soggetto al diritto comunitario dell'UE, ma siamo un'economia integrata economicamente nel mercato europeo.

Apertura e integrazione nell'indipendenza, quindi. Di qui il ruolo rilevante della politica economica sul piano federale: poter decidere quali condizioni quadro predisporre per lo sviluppo delle attività economiche, con un buon grado di libertà, è una responsabilità ragguardevole oltre che una sfida politica di grande portata.

Lo è in particolare dopo il passaggio alla seconda fase dell'accordo bilaterale sulla libera circolazione delle persone. Le opportunità e i rischi per la Svizzera non dipendono dalla maggiore pressione concorrenziale che proviene dall'esterno: dipendono invece da come noi svizzeri sappiamo o non sappiamo prepararci ad affrontare autonomamente questa maggiore pressione.

Un Paese e la sua economia possono prosperare o declinare non perché c'è più o meno concorrenza, ma per come sanno gestire l'impatto della concorrenza nel mutato contesto economico generale.

Di qui la centralità della politica economica, che deve offrire condizioni quadro ottimali allo sviluppo delle attività economiche, oggi molto più mobili di un tempo.

Quando un'impresa delocalizza non dobbiamo recriminare contro i suoi dirigenti o contro il mercato unico europeo o contro la globalizzazione: dobbiamo piuttosto chiederci cosa quell'impresa non trova in Svizzera e se noi abbiamo fatto tutto quanto era possibile, in termini di condizioni quadro, per evitare la delocalizzazione.

Per questo trovo affascinante il ruolo di ministro dell'economia e per questo provo ammirazione per il coraggio con cui la consigliera federale Doris Leuthard, prima donna in questo ruolo, ha assunto la carica di capo del Dipartimento federale dell'economia.

L'economia svizzera conosce una fase positiva da almeno tre anni. Anche l'economia ticinese è in un periodo positivo dall'inizio del 2004.

Davanti ad una qualificata platea di industriali è opportuno soffermarsi brevemente sui punti più rilevanti per chi fa impresa nel nostro Cantone. L'economia cresce con tassi discreti (superiori al 2% reale); per la prima volta dal 2001 la disoccupazione è inferiore, in misura non trascurabile, a quella dell'anno precedente; i posti di lavoro sono aumentati più in Ticino che in Svizzera dal 2001. Le finanze cantonali sono sulla strada – forse meno lunga del previsto – del risanamento. Abbiamo limitato gli aumenti della spesa pubblica, e i gettiti fiscali evolvono molto positivamente, smentendo con i fatti la teoria delle casse vuote che abbiamo sentito ripetere infinite volte in questi anni per giustificare continui e insostenibili aumenti della spesa pubblica.

La diminuzione delle imposte attuata negli anni passati, su proposta del DFE nel quadro della strategia di rilancio del Ticino, ha contribuito a rafforzare la base economica del nostro Cantone, ad attirare qui investimenti innovativi e attività economiche molto interessanti.

Oggi lo Stato, con aliquote d'imposta inferiori e con deduzioni maggiori, incassa più di quanto incassava prima con aliquote d'imposta più alte e deduzioni inferiori.

I dati recentissimi del consuntivo provvisorio del 2006 indicano un'evoluzione dei gettiti fiscali, ancora migliore.

Il deficit del Cantone, grazie soprattutto all'evoluzione positiva dei gettiti, è stato più che dimezzato: nel 2004 avevamo sfiorato i 300 milioni di franchi (un'enormità), l'anno scorso, cioè dopo appena due anni, siamo ben sotto i 150 milioni di franchi.

Siamo insomma sulla strada giusta. Dopo un periodo carico di difficoltà, l'economia ticinese ha ritrovato dinamismo e da 8 anni crea più posti di lavoro di quanti ne vengano soppressi per crisi e ristrutturazioni aziendali e per delocalizzazioni.

Il Ticino, grazie alla competitività fiscale, alla qualità dei servizi, alla disponibilità di manodopera qualificata, alla qualità del paesaggio, alla sicurezza in rapporto agli standard di altri Paesi, è tornato ad essere un territorio scelto da non poche imprese e gruppi esteri per l'insediamento e lo sviluppo di attività economiche. Ed è un territorio che incentiva la creazione di nuove imprese, in misura superiore alla media svizzera.

Queste sono tutte tendenze positive, che dapprima nel triennio 1998-2000 e poi nuovamente a partire dal 2004 hanno riattivato una crescita più che discreta della ricchezza prodotta. Il PIL pro capite cantonale era drammaticamente diminuito fra il 1990 e il 1995, era ristagnato nel 1996 e ha ritrovato una tendenza espansiva dal 1997-1998. Oggi il PIL reale pro capite in Ticino è pari al 98% del PIL reale pro capite svizzero. Occorre sostenere il miglioramento economico in atto e rafforzarne le basi con una politica che continui a costruire un Ticino aperto, concorrenziale, innovativo. Un Ticino – come detto – che crea e attira lavoro, lavoro rivolto al futuro. Creare

lavoro qui, attirare lavoro sul nostro territorio. Per questo obiettivo fondamentale occorrono prima di tutto imprenditori e persone dinamiche, creative, che sanno assumersi le loro responsabilità. Oggi, questa sala ne è piena: voi siete alla testa o lavorate in imprese che sono il vero motore della crescita del Ticino.

Lo Stato deve poi fare la sua parte, come l'ha fatta in questi anni, con scelte che permettano al paese di cogliere le opportunità date dal contesto economico mondiale. Questo vuol dire una politica finanziaria che porti a compimento il risanamento dei conti, una politica fiscale che mantenga e possibilmente rafforzi la nostra competitività e che lasci più reddito ai cittadini, una politica economica che incentivi gli investimenti, l'innovazione, la creazione di posti di lavoro. Abbiamo realizzato riforme importanti in questi ambiti nei dieci anni passati. Penso che possiamo dire che senza queste riforme oggi il Ticino starebbe peggio.

Non basta però. Gli altri paesi, le altre regioni, non stanno con le mani in mano: fanno continui progressi sulla strada di una maggiore competitività del sistema-Paese. Per questo sono necessarie nuove proposte per dare vigore e forza alla ripresa in atto. Quali? Personalmente ritengo che nel prossimo quadriennio occorreranno nuovi incentivi alla creazione di lavoro e all'innovazione economica, una fiscalità che riduca il peso delle imposte ai cittadini, in particolare del ceto medio, e migliori ancora la competitività del nostro cantone per le aziende.

Completare il risanamento delle finanze avviato in questa legislatura con risultati concreti, misurabili, è una condizione quadro importante anche per lo sviluppo dell'economia. La svolta è avvenuta: se verrà mantenuta l'attuale tendenza nel contenimento delle uscite e se l'economia confermerà la crescita di questi anni, il riequilibrio delle finanze sarà conseguito entro la fine del prossimo quadriennio e forse anche prima.

Per quel momento occorrerà che sia pronta per entrare in vigore la legge sul freno alla spesa pubblica, in modo che le finanze cantonali evolvano compatibilmente con l'evoluzione e le potenzialità della nostra economia.

Politica economica, politica fiscale, politica finanziaria sono tre pilastri portanti del Ticino della crescita. La ripresa in atto richiede nuovi impulsi e nuove condizioni quadro: le riforme che vi ho sommariamente indicato sono proposte molto concrete in questo senso.

Sono riforme necessarie nel contesto di una Svizzera che rilancia il federalismo competitivo e di un mercato europeo in cui la concorrenza si farà sentire sempre più.

Più investimenti innovativi, sostegno a chi crea lavoro, meno imposte, conti pubblici in ordine, nuove opportunità ai cittadini che non hanno ancora beneficiato dei miglioramenti in atto: questa è la politica di cui il Ticino ha bisogno in una Svizzera che si integra nel mercato europeo seguendo la via autonoma, e per questo carica di responsabilità, degli accordi bilaterali.